Agenzia Quotidiana
Anno I
N. 102-103-104-105
del 4-5-6-7
Ottobre1988
L. 900

# il foglio de donne
## il Paese delle

Reg. Tribunale di Roma N. 571 del 13-11-1987
Spedizione in abb. postale g. I - 70%

Spett.le 605CAP010188
COOP. CENTRO DOCMENTAZIONE
VIA DEGLI ORAFI 29
51100 PISTOIA PT

**ABBONATEVI - È L'UNICO MODO PER RICEVERE QUESTO FOGLIO**

Abbonamento annuale .....15.000
per le Associazioni.....30.000
Abbonamento sostenitore .....fino a 100.000
I versamenti vanno effettuati sul conto corrente postale n. 69515005
Intestato a: "Associazione Il Paese delle Donne" Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

Estero:
abbonamento annuale .....
abbonamento sostenitore.....
Versamenti dall'estero in lire italiane a mezzo vaglia/assegni internazionali indirizzati a: Associazione "Paese delle Donne"
Via Matteo Boiardo n. 12 - 00185 Roma

## LA CONDIZIONE FEMMINILE IN ROMANIA

In Romania la maggior parte delle donne lavora. Per una donna romena, sposata o meno, essere casalinga ed occuparsi esclusivamente della casa è l'eccezione, non la regola. I lavori svolti sono i più vari e si può dire che, in genere, sia che si tratti di lavoro manuale, sia che si tratti di lavoro intellettuale, le donne romene svolgono gli stessi lavori dell'uomo quasi senza eccezioni: sono ingegneri, operaie, autiste di taxi e di autobus, capo cantiere, ecc. Eppure, a guardar meglio, più da vicino, la condizione femminile in Romania è fra le più drammatiche e meno invidiabili d'Europa.

Due fattori, sostanzialmente, possono far comprendere la condizione femminile in Romania: **la politica demografica** del regime e **le condizioni materiali di vita** che, difficili per chiunque debba lottare per la sopravvivenza alla ricerca snervante, quotidiana, spesso disattesa, del cibo, stando mediamente in fila 5-6 ore davanti a un qualsiasi negozio, sono particolarmente pesanti per chi, essendo anche figlia o madre o moglie, non può affatto permettersi "il lusso" di provvedere solo a sè e di gestire liberamente un **proprio** tempo.

La politica demografica proliferativa imposta dal regime dei coniugi Ceausescu, che hanno il potere di stabilire cos'è bene e cos'è male per l'intera nazione, richiede un rendimento di 5 figli per ogni abitante che sia un buon cittadino e patriota.

Ma le romene, malgrado le severe norme di legge che proibiscono i contraccettivi e condannano pesantemente l'interruzione di gravidanza per chiunque - non importa se maggiorenne o meno - non abbia già i 5 figli "canonici" stabiliti da un decreto presidenziale ormai in vigore da anni, preferiscono non avere figli. Anche se le persone non sposate o che, pur essendo sposate, non hanno figli, sono tra l'altro penalizzate con il pagamento di una tassa trattenuta dallo stipendio, sono pochissime le persone che scelgono di averne. Infatti il problema principale e davvero drammatico diventa poi come nutrire i propri figli: non perchè solitamente manchino i soldi, ma perchè non si sa come e dove trovare il necessario. Spessissimo manca il latte in polvere per i neonati. Bisogna fare i salti mortali per reperirlo tramite il mercato nero. Per il latte normale bisogna alzarsi prima dell'alba e stare in fila per ore prima di andare al lavoro e prima che i figli vadano a scuola.

Ciò che pare assurdo ed incomprensibile a chiunque abbia un pò di buon senso è come mai, nonostante una crisi economica così grave, il regime insista con tanto accanimento nel portare avanti una politica demografica di fatto coercitiva ed assassina.

Assassina perchè le severe norme di legge e le cosiddette "disposizioni interne" - cioè non del tutto pubbliche e note solo fra gli "addetti ai lavori" - per fare rispettare questa politica portano migliaia di donne a ricorrere come unico ed estremo mezzo di controllo delle nascite, all'aborto clandestino, con conseguenze spesso tragiche.

Il procurato aborto riguardante donne con meno di 5 figli è punito con la reclusione fino a 3-5 anni sia per chi subisce l'intervento, sia per chi lo pratica o collabora in qualche modo ad esso. Ciò significa che una donna che ha già, per esempio, 3 o 4 figli e non vuole un quinto, rischia un lungo periodo in carcere e non può aspettarsi alcuna attenuante o comprensione da parte della legge e dello stato per la sua condizione di madre. Ma abortire, per una donna romena, non significa rischiare solo un lungo periodo di carcere, significa, soprattutto, rischiare la vita stessa. Infatti **l'aspetto più grave e sconcertante è che le venga persino negato il soccorso e le cure in ospedale in caso di emorragia o rischio di setticemia.**

Migliaia di donne sono morte e purtroppo continuano a morire in Romania di aborto clandestino per mancato soccorso, perchè arrivate in ospedale in fin di vita non hanno potuto o voluto rivelare il nome di un'amica o di un medico coinvolto: un vergognoso ricatto imposto come condizione irrinunciabile per ottenere il soccorso.

Come già accennato, l'interruzione della gravidanza è l'unico mezzo di controllo delle nascite perche i contraccettivi di qualsiasi genere sono vietati e difficilmente reperibili al mercato nero. Anche la proibizione dei contraccettivi e il controllo sociale su chi ne fa uso si esercita esclusivamente tramite il corpo delle donne: dall'età di 14 anni sono sottoposte a visite ginecologiche ed analisi nelle scuole e nelle fabbriche. Con la scusa di norme di prevenzione e cura della loro salute, lo stato riesce ad accertare se hanno rapporti e se usano contraccettivi, schedandole, nel caso che risultino incinte, per costringerle a portare a termine la gravidanza.

Un'intrusione grave e sistematica, quest'ultima, nella vita intima delle donne, una violenza istituzionalizzata sul loro corpo e sulla loro persona. [Ciò che in termini giuridici, dal punto di vista del diritto internazionale, potrebbe essere definito come una violazione dello **habeas corpus.**]

## LA STANZA VISIVA

Nel tessuto compatto di parole nel quale come Redazione viviamo letteralmente immerse, abbiamo deciso di scucire ogni tanto qua e là con una piccola forbice (che vorrebbe essere astuta e preziosa) per "guardare attraverso" righe (piene e vuote) e spazi (liberi e occupati) che così meticolosamente ogni settimana dobbiano contare per l'impaginazione di questo Foglio.

Vorremmo insomma divertirci un po'. E poichè il linguaggio è il nostro mezzo approfittarne per gettare, pur senza essere linguiste, uno sguardo nel sottofondo del linguaggio; oppure: nel sotto di quel fondo che è il linguaggio; oppure nel sotto fondo (scuro, misterioso) che è il linguaggio. Al quale tocca il singolare destino di essere freddamente vivisezionato (guardato) come un qualsiasi altro cadavere sui duri tavoli della specializzazione (semiotica, lessicologia, linguistica, glottologia) e totalmente ignorato da chi lo usa per tutta la vita.

Noi vorremmo, per così dire, cogliere la forma di vita delle parole mentre "sono in azione" per cercare di capire **come** il linguaggio **opera.**

Coerenti con la nostra **idea** di un'informazione concreta totale già da tempo ci siamo tolte i nostri personali occhiali "ideali" per evitare di vedere solo attraverso di essi. (Ciò che ci impedisce di predicare delle cose solo ciò che esse solo a noi sembrano). Ciò che ci permette di aprire qui uno spazio di "giuoco" per tutte, un intervallo per una partita "a parole" cui tutte (e ognuna con il suo linguaggio) siete invitate a partecipare.

Non potete perchè non conoscete le regole? Ebbene, questo giuoco è "emozionante" proprio perchè è un giuoco senza regole fisse e imparare a scoprirle equivale a imparare a "giocarlo" bene. Senza dimenticare che ogni "sgrammaticatura" potrebbe sgranare un po' di più la scucitura con effetti imprevedibili.

La prima mossa a me e non può non essere ovvia.

In principio era il Verbo.
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio.
Egli era in principio presso Dio.
Tutte le cose per mezzo di lui furono fatte e senza di Lui nulla
fu fatto di ciò che fu fatto.
(Prologo del Vangelo secondo Giovanni)

Duemila anni di storia sono "congelati" in queste frasi: chi ha detto che il tempo è una dimensione che scorre linearmente?

Il modello sapienzale e logico a un tempo del linguaggio biblico contiene ed "esprime" a priori tutta la magia umanamente pensabile, ma che pensare e dire della comune esperienza umana del pensiero e del linguaggio?

**a cura di Antonella Ungaro**

(continua)

## LETTERA APERTA

Sono di ritorno dal viaggio in Palestina organizzato dalle donne del Centro di Documentazione Donne di Bologna, della Casa delle Donne di Torino e della Associazione per la Pace per incontrare le donne palestinesi e le israeliane dei gruppi che si oppongono attivamente all'occupazione.

È stata un'esperienza severa per tutte, ma per me, che da sempre ho creduto nello Stato di Israele e continuo ad essere convinta, profondamente, del suo diritto ad esistere pacificamente nel territorio assegnatogli dall'ONU nel 1947, per me questa esperienza è stata sconvolgente.

Abbiamo visitato i campi dei rifugiati, gli ospedali, le istituzioni assistenziali e le cooperative autorganizzate dalle donne palestinesi. Abbiamo parlato con responsabili della Mezzaluna Rossa e delle Organizzazioni internazionali di assistenza.

Abbiamo parlato con decine di donne che hanno subito direttamente la durezza della repressione o che hanno familiari uccisi, feriti, imprigionati, espulsi.

Le israeliane che abbiamo incontrato ci hanno raccontato i livelli di inivivilità nella quale l'involuzione intergralista in atto in Israele dall'occupazione dei territori e - in forma sempre più accelerata - dall'inizio dell'Intifadah, ha precipitato la democrazia israeliana.

Tutte noi, insiema ai progetti da fare crescere in comune, donne palestinesi, israeliane ed italiane, abbiamo preso un impegno preciso: essere testimoni, fra le donne e la gente del nostro Paese, di ciò che abbiamo visto ed appreso.

Lavorare perchè la violenza cessi subito, e quindi perchè i governi europei aumentino la loro pressione politica ed economica sull'attuale governo israeliano.

Promuovere e facilitare la venuta fra noi di donne israeliane e palestinesi perchè una rete cominci ad essere tessuta.

Chiediamo al il Paese delle Donne di aiutarci in questo.

**Rosalba Napolitano**
**Coordinamento Donne FP/CGIL**

## UN INCONTRO

Delle "Donne in Nero", delle iniziative e degli spazi delle donne in Israele e della complessa realtà femminile e femminista in un paese in cui prevale una logica di guerra e d'oppressione si è parlato giovedì 15 al Centro Femminista Separatista, presenti Rosalba Napolitano e Hermine A. e Nitsa K. due delle donne israeliane che avevano partecipato agli incontri con le italiane in occasione del Viaggio in Palestina organizzato dal Centro di Documentazione Donne di Bologna, dalla Casa delle Donne di Torino e dalla Associazione per la Pace. Se da un lato l'americanizzazione di Israele è sempre più accentuata con la conseguente accettazione, anche se superficiale e generica, del femminismo, dall'altro, c'è, a minarlo, l'immagine fittizia di un emancipazionismo che nella donna-soldato recita un'uguaglianza che non intacca i ruoli, c'è, con la rivincita degli integralisti, la progressiva emarginazione di un Movimento che è stato forte, a lungo solidale con il sindacato e che proprio nell'impossibiltà di un'accettazione acritica del sindacato, come esigeva l'allora ministro Golda Meyr, ha registrato una tappa d'arresto, e c'è il concentrarsi delle forze d'opposizione su quello che non si ha, la Pace, sottomettendo qualsiasi altra richiesta a quella che viene considerata una priorità assoluta. Nemmeno il Movimento per la Pace vuole occuparsi di femminismo benchè molte femministe siano tra le sue file ed è nella complessità di questo quadro che si inseriscono le "Donne in Nero" che non sono un gruppo politico, ma sono unite da una volontà di pace e ben determinate ad ottenerla. Se è difficile il dialogo fra donne israeliane e palestinesi è ancora più difficile la realtà delle femministe palestinesi. Quanto mai ardua poi, da entrambe le parti la posizione delle lesbiche, costrette quasi sempre alla clandestinità. Oppressione sussuale e oppressione razziale si sommano in Israele, acuendo disagi e attriti fra le donne. Lesbismo ed etorosessualità, due volti del femminismo, in Israele quasi non si guardano. In realtà, le donne lesbiche hanno condiviso e sostenuto le grandi battaglie delle donne, trascurando contemporaneamente la valorizzazione della propria esperienza. Da qui l'interrogativo attuale: politica femminista o politica lesbica?

Certamente, le reciproche diffidenze e difficoltà sono alimentate e ingigantite dal conflitto delle donne contro l'organizzazione sociale.

Divorzio e aborto, due realtà giuridicamente ancora distanti da ciò che le donne vogliono, causano lotte che si scontrano con una mentalità ed una religione ricca di discriminazioni. Il saldo legame religioso che in Israele tiene unita la plurinazionalità dei cittadini è un elemento con il quale le donne continuamente si confrontano e l'inquietudine di chi si oppone al governo è quasi crisi di identità. E ci sono gruppi femministi lesbici religiosi e laici, gruppi femministi eterosessuali religiosi e laici. Nella moltitudine delle componenti e dei rapporti le donne israeliane esprimono con determinazione la condanna ad ogni violenza che - come dicono le "Donne in Nero" - crea in Israele una situazione assurda, inumana ed insostenibile, della quale tutte e tutto, democrazia compresa, patiscono le conseguenze.

**Maria Paola Fiorensoli**

## DONNE IN PALESTINA

Ce l'abbiamo fatta! Siamo andate a Gerusalemme Est, abbiamo visitato uno di quei luoghi che nel nostro percorso di incontri tra donne, avevamo chiamato "luogo difficile".

Eravamo 70 donne, partite per iniziativa di tre gruppi italiani, Casa delle Donne di Torino, Centro di Documentazione delle donne di Bologna, Donne dell'Associazione per la Pace. Eravamo mosse dal desiderio di avere esperienza diretta di come le donne, in quei luoghi, costruiscono il loro percorso di liberazione e libertà, per scambiare le nostre esperienze, ma anche per esprimere, (ognuno di noi in modo diverso), la nostra solidarietà, alle donne palestinesi che affrontano quotidianamente la violenza e le sofferenze causate dall'occupazione israeliana, ed hanno la straordinaria capacità nel loro agire giorno per giorno, di essere "costruttrici del futuro" e di porre le basi nell'intreccio tra ricerca di autodeterminazione delle donne e libertà di popolo, di una nuova organizzazione della vita.

Nello stesso tempo volevamo però incontrare anche quelle donne israeliane che non accettano la violenza e la militarizzazione del loro stato e si battono perchè ad ogni persona e ad ogni popolo sia riconosciuto il diritto all'autodeterminazione.

A Gerusalemme Est il gruppo delle donne tra le quali alcune parlamentari sono arrivate il 21 Agosto. Qualcuna di noi si trovava già lì per questioni organizzative.

Dal 21 Agosto al 29 Settembre, le nostre vite sonotutte un po' cambiate. Vivere anche se per così poco tempo in una situazione drammatica, dove in ogni attimo potevano misurarsi la violenza e la sofferenza ma anche la determinazione e la volontà di un intero popolo ad affermare la propria identità e voglia di vivere in libertà nella loro terra, è stato straordinario e incancellabile.

Abbiamo visto le case demolite dai soldati solo perchè un ragazzo aveva forse tirato qualche sasso o perchè qualche altro membro della famiglia era sospettato di aderire all'OLP. Case che erano costate anni e anni di fatica, in un attimo saltavano per aria con la dinamite. E le donne che ci raccontavano affrante, dei loro figli ragazzi anche di 12 o 13 anni torturati, uccisi, messi in galera, deportati, o di quando per giorni e giorni devono stare chiusi in una casa che molto spesso è di una sola stanza, senza neppure potersi affacciare alla finestra perchè c'è il coprifuoco. E i bambini che vogliono uscire e non capiscono perchè devono stare rinchiusi magari in dieci e più persone senza neppure potersi muovere e i loro fratelli maggiori o padri che non possono andare a lavorare, e le provviste che si possono fare solo durante le due ore di permesso settimanale.

Ma tutto questo, abbiamo visto, non ha spinto alla rassegnazione. La capacità delle donne palestinesi e dei palestinesi di resistere, di pensare, di agire non solo per la sopravvivenza ma anche per costruire rapporti diversi, è una cosa quasi unica al mondo.

Nell'incontro che abbiamo avuto (era previsto di due giorni, ma vi è stato lo sciopero generale e la conferenza è durata un solo giorno), erano presenti circa 180 donne, di tutte le classi sociali e di tutta la Palestina, mancavano solo alcune donne che non avevano potuto raggiungere il Nationale Palace Hotel, perchè trattenute dai soldanti israeliani.

Donne che rappresentavano le strutture portanti dello stato palestinese, cooperative, scuole, ospedali, centri di produzione e assistenza.

Anche nell'incontro che abbiamo avuto con le israeliane vi sono stati momenti importanti di scambio e di comunicazione.

Le israeliane che abbiamo incontrato (circa 40) non hanno intorno a sè la solidarietà di un popolo che sa di essere nel giusto, sono molto isolate nella loro società. Donne coraggiose che affrontano più come testimonianza che come movimento politico la questione della violenza e dei diritti umani che il loro governo viola con tanta tracotanza.

Con le donne palestinesi ed israeliane abbiamo condiviso anche una manifestazione. Cercando di raggiungere Ansar 3 con circa 400 donne palestinesi, naturalmente bloccate e po' bastonate dai soldati, e a testimoniare con le donne israeliane in nero il Venerdì.

Siamo tornate in Italia rafforzate dalla forza di tutte quelle donne straordinarie che abbimo incontrato.

Alle donne in Italia, chiediamo di condividere la continuità del progetto.

Abbiamo preso degli impegni: condurre una campagna di mobilitazione per la chiusura di Ansar 3, un campo di concentramento situato nel deserto del Negev.

Trovare borse di studio per ragazze; adottare, versando una quota mensile, bambine e bambini palestinesi, promuovere gemellaggi con i diversi centri di produzione, e tante tante altre cose.

Ci incontreremo qui e ovunque per continuare insieme la nostra ricerca di liberazione e libertà.

**Luisia Morgantini**

Per Informazioni:
Donne Associazione per la pace Tel. 06-8471
Centro Documentazione Bologna Tel. 051-233863

## LE CASE CHIUSE DEL CRIMINE

Ricorre il Trentennale della chiusura della "case di prostituzione". La deputata Merlin ha da sola contrastato una delle organizzazioni più delittuose che l'umanità abbia potuto concepire. Il 20 settembre 1958 sono stati distrutti i luoghi criminosi della prostituzione, ma resta per noi femministe l'impegno di far emergere che nella prostituzione si attua uno stupro premeditato, più grave di ogni forma di aggressione, perchè attraverso il ricatto economico gli uomini impediscono alle donne così violentate di formare la propria identità di persona, e di individuare nell'emarginazione sociale una grave forma di corruzione politica.

**Per dare notizie e informazioni rivolgersi a**
***ISABELLA GUACCI***
**tel. (06) 733224**
**dalle 18 alle 20**
**e a**
***ANTONELLA UNGARO***
**tel. (06) 3492157**
**dalle 13 alle 15**

# UNA BAMBINA DA ASSASSINARE

*Siamo un gruppo di donne di Trieste, di diversa collocazione sociale e di vario orientamento politico, ma ci accomuna il dovere di esprimere lo sdegno più profondo per l'atteggiamento tenuto dagli organi di informazione locale, dagli esponenti del mondo imprenditoriale ed economico triestino, nonchè da personalità politiche rispetto al "caso Moncini".*

*Riassumiano brevemente i fatti come li abbiamo appresi dalla stampa. Moncini veniva arrestato all'areoporto di New York dalla polizia americana federale per aver contravvenuto al "Child Protection Act", la legge americana di tutela per l'infanzia. Era accusato di importazione per posta negli Stati Uniti di copioso materiale pornografico in cui "agivano" (o erano agiti) bambini di ambedue i sessi.*

*Moncini si era recato all'aeroporto di New York per incontrarsi con un pedofilo (in realtà un uomo-esca dell'FBI) che avrebbe dovuto procurargli una bambina di dieci anni da violentare, torturare ed eventualmente uccidere. Dalle telefonate intercettate e registrate dall'FBI risulta che Moncini avesse acconsentito a pagare 5.000 dollari per far sparire il cadavere, nel caso "il giocattolo si fosse rotto". A riprova della concretezza del piano stanno i biglietti aerei per la bambina e il suo accompagnatore sequestrati a Moncini al momento del suo arresto in America.*

*Moncini ha dichiarato: "Mi sono sempre avvicinato al sesso minorile come se si trattasse di un supermarket... era una mia malsana abitudine, e me ne scuso... non mi sento un criminale per quello che ho fatto, anche se so di aver sbagliato."*

*(Il Piccolo e la Repubblica, 11/8/88).*

*L'episodio avrebbe potuto esaurirsi nell'ambito di quella "zona d'ombra" della sessualità maschile, che trova - purtroppo non di rado - nel sadismo e nella violenza una componente essenziale. Il processo Moncini avrebbe quindi potuto configurarsi come un episodio in cui la stessa giustizia "maschile" interviene a regolamentare e penalizzare il comportamento di un appartenente al proprio sesso considerato non più accettabile rispetto alle regole della civile convivenza.*

*Ciò che sconcerta, invece, è stata l'incredibile, pubblica, ampia presa di posizione a favore dell'imputato da parte della "Trieste che conta". Il vicepresidente socialista alla giunta regionale Carbone, il presidente del Lloyd Adriatico Irneri, il presidente della Cassa di Risparmio Terpin, il presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno Barison e numerosi altri eponenti del mondo imprenditoriale e politico hanno fatto a gara nel fornire dichiarazioni di benemerenza a Moncini attraverso i suoi avvocati difensori.*

*Forse, nel provocare tale unanimità, ha pesato anche il fatto che, come risulta dai giornali, la bambina avrebbe dovuto provenire dal Terzo Mondo.*

*A giudizio stesso dei giudici americani tali dichiarazioni sono state determinanti ai fini della lievissima pena comminata (1 anno). Probabilmente tali dichiarazioni hanno anche pesato per la rinuncia ad istituire un secondo processo per tentata violenza contro minore. Moncini è stato infatti giudicato esclusivamente per il reato di importazione di materiali pornografici a soggetto minorile.*

*In consonanza con tali valutazioni il quotidiano locale dipingeva Moncini come uno stimato imprenditore, sportivo, nostalgico della propria squadra di calcio, dedito ad opere benefiche. Alcuni amici dell'imputato assicuravano di non aver mai notato in lui "tendenze omosessuali". Persino durante viaggi in comune in Estremo Oriente, affermava il giornalista della RAI Corazza, il comportamento di Moncini rimaneva nei limiti di quello di un "normale turista". Resterebbe da chiedersi, quale fosse secondo i parametri di tale giornalista il comportamento di un "normale turista" in aree geogrfiche che notoriamente costituiscono una riserva coloniale di sesso a buon mercato.*

*Tali affermazioni, tese ad avvalorare la virilità di Moncini prima ancora della sua innocenza (non sussisteva infatti nessun capo d'accusa legato alla supposta omosessualità dell'imputato), gettano ulteriore luce sulla tempra morale e culturale degli amici di Moncini. In tale contesto si situa pure l'affermazione di un giornalista de "Il Piccolo", che ha definito "osè" le telefonate con gli Stati Uniti per mettere a punto il piano di violenza, tortura ed eventuale omicidio di una bambina decenne (Maurizio Cattaruzza, in "Il Piccolo", 12.8.1988). Nel corso delle prese di posizione a favori di Moncini, delle attestazioni di solidarietà ecc., la figura dell'imputato sembra aver perso il proprio carattere aberrante-unico. Tali dichiarazioni fanno invece intravedere un mondo di complicità maschile fatto di strizzate d'occhio, gomitate, nonchè di illimitata comprensione per il proprio "confratello" così scemo da farsi beccare. È proprio il caso di dire che "i mostri sono fra noi".*

*In un crescendo di solidarietà la stampa locale è giunta a mettere in dubbio la veridicità di quell'agghiacciante registrazione telefonica, in cui il "gentiluomo" metteva a punto il piano di torture, è stata messa in dubbio la legittimità del processo e si sono persino supposte macchinazioni a danno dell'imputato da parte della polizia americana per motivi politici!*

*Nessuno, Pubblico Ministero a parte, sembra aver sprecato una parola in difesa dei bambini, vere vittime di tanta nefandezza; nessuno ha rilevato la vergognosa carenza legislativa del nostro paese, che non punisce la distribuzione e l'uso di materiale pornografico coinvolgente i minori.*

*Certo, nel creare un tal fronte di solidarietà attorno ad un imputato accusato dei delitti più infamanti ha pesato il ruolo di Moncini nell'imprenditoria locale, la sua appartenenza alla sempre potente Massoneria (cfr. "L'Unità" e "La Repubblica"), la sua militanza nel Partito Socialista. Al di là di tali elementi (certo non marginali) è scattato comunque un meccanismo di solidarietà elementare all'interno di un ceto dirigente- maschile. Il messaggio che emana dalle prese di posizione a favore di Moncini è quello di una riconferma dell'assoluta discrezionalità dagli appartenenti a tale ceto rispetto a qualsivoglia corpo femminile, discrezionalità che non si ferma neppure di fronte all'età anagrafica dell'"oggetto" e che include la tortura e l'omicidio.*

*Riteniamo quanto accaduto una vergogna per l'intera città, un affronto per tutte le donne, nonchè un concreto pericolo per l'integrità dei minori. Ci proponiamo come componente di un'opinione pubblica, in primo luogo femminile, che esprime una nettissima condanna per il modo in cui è stato gestito il "caso Moncini" a Trieste. Desideriamo informare che la nostra presa di posizione per quanto accaduto non si esaurisca con tale dichiarazione. Abbiamo investito, le rappresentanti elette nelle recenti consultazioni del compito di far chiarezza sui punti oscuri della faccenda e sui nomi di tutti i "sostenitori" di Moncini nel corso del processo. Intendiamo inoltre prendere contatto con le associazioni americane che lavorano nel campo degli abusi all'infanzia e con il giudice Lew.*

*(Trieste, Udine, Gradisca)*

*Associazioni promotrici: Unione Donne Italiane, Settima Onda, collettivo provinciale donne ACLI, collettivo per la salute della donna, donne del coordinamento verde, gruppo ricerche e assistenza alla maternità, coordinamento donne di DP, donne della Lega Ambiente, ARCI-Donna.*

*Aderiscono: Operatrici dei servizi di salute mentale, Presidenti dei comitati di gestione dei consultori familiari della provincia di Trieste, per il Servizio Assistenza Minori della Provincia di Trieste: Silvana Norcio, Ileana Vargiu, Ersilia Sherh, Annamaria Kole, Odila Bulgon, Gabriella Nisi, Savina Zorn, Tiziana Vergerio, Gabriella Zubelli, Isabella Deliso, Antonia Zamin. Inoltre: Mari Cattaruzza, Margherita Hack, Licia Chersovani, Marina Rossi, Gabriella Lenardon, Flaminio Zupin, Livio Lanceri, Argia Sorz, Michele Sorz, Stellio Romito, Bianca Grego, Margherita Terzi, Mirella Lorenzutti, Giuliana Pitacco, Antonella Bologna, Luisa Pitacco, Maria Predonzani, Franca Crevatin, Silvia Antonucci, Carmen Loganes, Luciana Germanis Curya, Rosamaria Bortoluzzi, Marina Cuttini, Piero Falconer, Giovanna Baldini, Oriana Ferfulia, Giulio Cattaruzza, Liliana Giovannini, Giulio Stenta, Trixie Förster, Ariella Scubla, Patrizia Zornada Annalisa Biagini, Alessandra Festini, Paola Mocarini, Franca Fabian, Zanetta Chiarotto, Livia Cappella, Cristina Novelli, Bruna Turinetti, Giovanna Gallio, Diana Mauri, Gloria Namec, Paolo Poropat, Maria Teresa Bassa, Meggi Pefen, Gabriella Russo. Comitato Femminista per la trasformazione della Giustizia.*

# VIOLENZA CONTRO LE DONNE: NAPOLI SI INTERROGA

Negli ultimi giorni, a Napoli, si sono moltiplicati i casi di violenza sessuale. La strade, la casa, addirittura l'ospedale pubblico sono stati gli spazi di questi episodi contro le donne. Il loro scenario la città, il suo degrado sociale e culturale. Un appello perchè le istituzioni napoletane affrontino il problema del controllo e degli strumenti per ristabilire un clima di vivibilità, è stato presentato nel corso della "Conferenza per lo sviluppo di Napoli", organizzata dal Comune e svoltasi il 19 e 20 settembre. L'appello è stato sottoscritto dal Coordinamento femminile del sindacato, dalle donne del PCI, dal PSI, da DP, dalla Sinistra Indipendente, da Magistratura democratica, da Psichiatria democratica, da numerose Ass. femminili (Clio, Udi, Arci-donna, Movimento ragazze della Fgci, Tribunale 8marzo, Lega donna).

Uno strumento significativo sarebbe un Centro antiviolenza, una struttura istituzionale che si ponga come punto di riferimento per le donne violentate, ma anche come centro di prevenzione. Intanto, come telefono rosa autogestito funziona il N. 7856219 (Coor. donne del sindacato). Le stesse forze firmatarie dell'appello hanno indirizzato una lettera al Ministro di Grazia e Giustizia, Vassalli, sul caso della donna violentata e quasi strangolata nel suo basso da due marines americani. Si chiede al Ministro di non assecondare la richiesta che i due violentatori siano processati dalle autorità americane. Alcune norme del Patto Atlantico lo consentirebbero, ma sarebbe grave sottrarre i due marines, colti in flagrante dalla polizia, alla giustizia italiana. Su questo stesso episodio la senatrice Ersilia Salvato ha presentato un'interrogazione in Parlamento. Altre iniziative si svolgeranno, in città, sul tema della violenza.

L'ultima notizia è quella di una ragazza ventenne violentata e strangolata nella zona di Capodimonte.

**Patrizia Melluso**

# LE SOCIALISTE INCONTRANO IL MOVIMENTO

A Roma il 21 settembre si c'è stata una cena al Canova, (locale di piazza del Popolo) offerta dall'On. Alma Cappiello, responsabile femminile del PSI; l'obiettivo era incontrare le varie realtà del movimento femminista romano. Presenti molte giornaliste. Terminata la cena le convenute si sono raccolte in circolo dando vita ad un breve dibattito.

L'On. Cappiello ha ricordato, nel presentarsi, l'importante ruolo avuto - nella sua formazione - dall'On. Elena Marinucci, quasi un esplicito riconoscimento della propria madre simbolica.

Un'occasione per informare le presenti che le donne del PSI vogliono arrivare al Congresso straordinario del loro partito con una serie di incontri seminariali oltre che con la presentazione di una nuova rivista. Si chiamerà Olimpia, dal nome di colei che durante la rivoluzione francese scrisse una carta dei diritti delle donne, non riconoscendosi in quella che stabiliva i diritti di tutti i cittadini. La Cappiello ha sottolineato l'importanza della specificità femminile polemizzando un po', invece, sul concetto di differenza. All'On. Cappiello è stata ricordata da parte di Edda Billi l'importanza dell'occupazione dell'ex riformatorio "Buon Pastore" e della assoluta necessità, per le donne di vincere questa battaglia per avere a Roma un loro centro internazionale. È stata ricordata anche la figura di Alma Sabatini, l'opportunità che i suoi testi sul linguaggio sessuato vengano adottati nelle scuole e la creazione nel palazzo occupato di un centro di documentazione internazionale sul femminismo.

Pubblichiamo alcune schede relative alla stampa femminista tratte dai nastri registrati del Convegno "1968/88: gli anni del femminismo. Come è cambiata la stampa femminile in Italia". Il Convegno si è svolto il 30 giugno in Castel Sant'Angelo a Roma, nell'ambito dell'iniziativa *Firmato Donna;* esso era articolato in una prima parte costituita da interventi di giornaliste di periodici femminili (Amica, Anna, Cosmopolitan, Donna/Capital, Donna Moderna, Gioia, Grazia, Marie Clair, Moda); in una seconda parte che ha visto a confronto esperienze di stampa femminista e si è concluso con il Premio "Firmato Donna" assegnato a tre giornaliste di testate "femminili" che hanno seguito più da vicino le tematiche del movimento delle donne.

**Noi Donne** (Franca Fossati)

Per una storia della testata si può consultare l'inchiesta del 1984 pubblicata in occasione dei 40 anni di Noi Donne. Per un'idea della capacità di diffusione si può fare riferimento all'8 marzo 1962, con una vendita di 700.000 copie.

Agli inizi degli anni '70 vi è ancora una estraneità reciproca tra Noi Donne e il femminismo, anche se nel giornale serpeggia continuamente il guizzo dell'autonomia e la messa in discussione dei rapporti personali e di ciò che non va nella vita delle donne (un esempio l'inchiesta di Giuliana Dal Pozzo su "Il maschio di sinistra").

L'incontro del giornale con il femminismo coincide con l'incontro dell'UDI con il femminismo (Congresso del 1982). A partire da quel Congresso Noi Donne da giornale legittimato dalle organizzazioni di massa di sinistra, diventa una testata completamente autonoma e libera ma anche esposta ai molteplici giudizi di ciascuna donna dell'UDI. Si forma una Cooperativa editrice, mentre la testata rimane di proprietà dell'UDI. Attualmente il mensile mantiene una media di 30.000 lettrici e a marzo realizza una vendita intorno alle 100.000 copie.

Cifre che non consentono per il momento un legame col mercato per cui il giornale deve fare i conti con le organizzazioni tradizionali della sinistra e con le organizzazioni delle donne. E fare i conti con quanto succede nel mondo del femminismo, cercando di esserne interlocutore senza rinunciare a conquistare un pubblico che non è addentro alle segrete cose del femminismo. Anzi nei riguardi di quest'ultimo Noi Donne cerca di contrastare una certa tendenza alla stereotipizzazione e quasi alla lottizzazione delle diverse posizioni.

La Rivista non vuole essere legittimata quale portavoce-megafono del mondo delle donne ma quale strumento di lavoro attorno ad un progetto di informazione e circolazione delle idee.

**Minerva** (Adele Cambria)

Condivide con Anna Maria Mammoliti - donne di doppia militanza, Partito socialista e femminismo - l'esperienza della Rivista che si pone come una ricerca di espressione dell'area del post- femminismo, privilegiando le tematiche del lavoro, dell'occupazione, dell'imprenditoria femminile. L'iniziativa dei dossier bimestrali (ne sono usciti tre: scienza e donne, letteratura e donne, cultura e donne) è molto positiva. Occorre tener presente il rapporto tra femminismo e denaro. Esiste un mercato dell'informazione rivolta alle donne? Secondo Adele Cambria potrebbe esservi un mercato addirittura per un quotidiano di donne, non ancora omogeneizzate o ridotte al silenzio.

**Aspirina** (Pat Carra)

Un esperimento di umorismo femminile è particolarmente difficile perchè delle donne si parla poco. Per questo sarebbe auspicabile un quotidiano rivolto alle donne. Aspirina è una piccola esperienza editoriale (infatti si trova solo nelle librerie perchè il grande problema delle riviste femministe è la distribuzione), con carrellate per argomenti monografici: donne pacifiste, donne in carriera, donne in bolletta, donne verdi, il divino femminile ecc.).

Si è riusciti ad arrivare ad un periodico come Aspirina solo negli anni '80 per la grande forza accumulata dal movimento delle donne. Per molti anni Pat Carra non si è sentita legittimata a fare dell'umorismo sulle donne perchè, a suo avviso, non si può prendere in giro ciò che si vede debole. La crescita del rapporto tra donne ha reso possibile, tra l'altro, anche il fare umorismo. L'umorismo corrente aggredisce e ridicolizza le donne. Quello che Aspirina si propone di fare, al contrario, è un lavoro di liberazione dai ruoli, dalle oppressioni, dalla noia, anche dalla noia di una vita emancipatoria.

Aspirina è bimestrale, esce da appena un anno, non ha un vasto pubblico, ma un certo "gusto" è riuscita a crearlo, esplicitando il piacere di stare tra donne e la forza che viene da questo. È chiaro che per ridere bisogna essere almeno in due, tanto meglio se in tante, ed è un modo per uscire dalla depressione, senza l'aiuto della Bayer.

**DWF** (Simonetta Spinelli)

La Rivista nasce nel momento del femminismo di massa; inizialmente non si caratterizza come femminista, anzi suscita una certa irritazione tra le donne femministe.

L'accusa è di essere troppo legata all'accademia e poco al movimento. Le critiche si sono poi attenuate perchè DWF ha saputo essere attenta alle tematiche del movimento, pur restando legata alla ricerca scientifica, soprattutto quella proveniente dal mondo anglosassone.

Ad un certo punto vi è stata una crisi: la ricerca scientifica non bastava più nè bastava parlare di donne per modificare la ricerca scientifica stessa.

La nuova serie di DWF nasce dalla confluenza di parte della vecchia redazione e di un cosiddetto "gruppo del martedì" che si riuniva da quasi due anni, composto da donne provenienti da esperienze politiche diverse.

Il nuovo progetto è politico; pur mantenendo interesse alla ricerca ci si propone di collegare tra loro spunti di dibattito non comunicanti.

La Redazione esprime sempre la sua posizione con un editoriale. Oggi si trovano a verificare di avere cambiato pubblico: da un pubblico prevalentemente universitario a un pubblico politico di nuove aggregazioni, abituato a dibattiti organizzati. È il caso, ad esempio, del Centro Donna di Mestre, collegato con le donne di Trento, che ha stabilito un forte rapporto con la Rivista. Ciò pone alla Redazione il problema di uscire all'esterno con il dibattito politico.

**Erre** (Daniela Colombo)

Ha cessato le pubblicazioni.

Erre è iniziata in un gruppo di coscienza che si riuniva in una casa di Alma Sabatini, al quale partecipava anche Gabriella Parca. L'editore era Dedalo, le redattrici non erano giornaliste professioniste, salvo una, e lavoravano gratuitamente. Erre è nata nel febbraio '73 e finita nel dicembre 1982. Non è stata soltanto una rivista ma anche un organo di collegamento tra i movimenti femministi.

La professionalità è cresciuta con l'esperienza. Dopo un anno la Redazione ha lasciato l'editore Dedalo e il giornale è arrivato a vendere 70.000 copie. I contrasti erano molto forti. Vi è sempre stata una duplice tendenza: quella di farne la rivista di un determinato gruppo e quella che privilegiava l'impegno di fare informazione.

Fino alla rottura.

Una trasformazione importante fu il passaggio al rotocalco nel 1979; la volontà era di passare a discutere l'attualità politica che riguardava le donne. L'esperienza del rotocalco è durata un anno, riscuotendo numerosi consensi.

Il giornale è cambiato ancora nel 1982 con l'interrogativo se il femminismo fosse ancora vivo. La volontà questa volta era di diventare una rivista di opinione. Le vendite sono scese a 6000 copie.

**Il Paese delle donne** (Marina Pivetta)

Il foglio è nato dall'uscita del gruppo di redazione delle due pagine autogestite da Paese Sera. Quando non fu più possibile salvaguardare una totale autonomia delle due pagine la Redazione del Paese delle donne abbandonò Paese Sera.

A gennaio 1988 è nato il nuovo foglio. Nella costruzione della nuova Redazione l'impostazione è stata della massima apertura a tutte le posizioni e alle diverse storie delle donne che la compongono.

Questa diversità arricchisce nella misura in cui si cerca di fare informazione. La politica editoriale del foglio consiste nell'informare anticipatamente su tutto quello che le donne fanno, dicono, scrivono e lì dove è possibile nel rendere conto di quelli che la redazione ritiene i fatti più importanti.

Il lavoro è del tutto gratuito. La Redazione si riunisce nella sede occupata del Buon Pastore. Il foglio viene diffuso per abbonamento in 95 librerie a livello nazionale, ha una tiratura di 3500 copie. I mille abbonamenti realizzati nell'88 sono arrivati per la gran parte da donne che hanno conosciuto il Paese delle donne attraverso i canali del movimento (solo un piccolo stock di 250 abbonamenti è venuto in blocco dal Coordinamento delle parlamentari comuniste e dal Coordinamento donne di DP).

**Lapis** (Lappese a quatrigliè) (Lidia Campagnano)

Nasce da un gruppo di donne che per molti anni hanno taciuto sulla pratica politica delle donne. Un silenzio vissuto anche come cancellazione operata non solo dagli uomini ma anche da donne che usano selezionare le esperienze da rendere visibili e quelle da non far vedere affatto. Lapis si chiamò così per un'espressione napoletana riportata da una redattrice della rivista. La madre di questa redattrice in momenti di non comunicazione con la figlia, interrogata da questa rispondeva: "tengo lappese a quatrigliè". Che voleva dire, ho pensieri confusi che si agitano nella testa, che un pò non voglio comunicare e un pò non ho parole per comunicare. Di qui nasce Lapis, da questo mondo oscuro e ingarbugliato da cui possono venire pensieri nuovi sull'essere donna, su cosa questo significa ecc. Si tratta di non ricacciare indietro i punti vuoti, ingarbugliati, le immagini conturbanti che disordinano la nostra presenza dentro questo mondo.

La Rivista confida in donne che possano non solo leggerla ma anche scrivervi. Ragazze e donne che sono state lontanissime dal femminismo.

Queste voci sono quelle che interessano la Redazione e se non vengono spontaneamente la Rivista va a cercarle con l'intervista.

La Campagnano ha la sensazione che in questo momento vi siano dei veri e propri muri separatori tra le donne. Non ci si pone il problema di recuperare, prima dentro di sè e quindi con le altre quelle parti di sè, del proprio essere femminile che non si integrano perfettamente. Diciamo le parti arcaiche contrapposte alla identità della "donna nuova". La scrittura di Lapis tenta di mettere d'accordo la vita e l'esperienza di ciascuna donna che scrive, mirando a una scrittura capace di registrare i vuoti, di fermarsi quando trova un punto oscuro, di usare un'immagine.

Lapis ha avuto un editore al primo numero. Al secondo numero l'editore ha voluto chiudere con l'esperienza di Lapis. A partire dal terzo numero occorrerà trovare un altro editore o costituirsi in cooperativa. A settembre la Redazione si propone di fare una consultazione per sapere chi è interessato ad abbonarsi. In base alle risposte si deciderà il futuro della testata.

A CURA DI ANGELA ROMANI

CONTINUA NEL PROSSIMO NUMERO

Edito dall'Associazione per l'informazione
**"IL PAESE DELLE DONNE"**
Direttore responsabile Marina Pivetta
in redazione:
Rosy Ciardullo, Antonella Carinelli, Eleonora Chiti, Mirella Converso, Valeria Curcio, Gabriella Dalesio, Sara Delli Falconi, Maria Paola Fiorensoli, Franca Fraboni, Isabella Guacci, Gioia Longo, Giovanna Olivieri, Marina Pivetta, Enza Plotino, Carla Rodotà, Angela Romani, Sesa Tatò, Micki Tiliacos, Antonella Ungaro
**Corrispondenti:**
Milano Mariuccia Masala, Firenze Paola Cecchi, Napoli Patrizia Melluso, Palermo Maria Luisa Agestaro, Venezia Nadia Filippini, Bruxelles Marisa Giuliani, Parigi Clarita Rossi, Atene Stella Kalarghirou

Inviate notizie in tempo utile per la pubblicazione a:
**IL PAESE DELLE DONNE** - Presso Marina Pivetta Via Matteo Boiardo 12 00185 Roma o telefonando a: GABRIELLA 06/7567048 (segr. telefonica) - ISABELLA 06/733224 (ore 18 - 20) - ANTONELLA 06/3492157 (ore 13 - 15)

**Fotocomposizione Avantgarde Line** s.r.l.
Via di Portonaccio, 104/106 Roma - Tel. 4387490
**Stampa Sigma 3** Via Monte del Gallo, 60 - Roma
Tel. 6370318